

Maxitruffa sui rifiuti: 8 arresti

Monfalcone, mazzette per falsificare documenti sulla fornitura di biomasse

di Tiziana Carpinelli
MONFALCONE

Con un blitz partito all'alba in tre regioni d'Italia - Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia - è venuta ieri a galla la colossale truffa, per un giro d'affari dell'ordine di milioni di euro, perpetrata ai danni di A2a, la centrale termoelettrica di Monfalcone. Otto persone, tra cui gli imprenditori di due società che operano nel settore dei rifiuti (Loris Boseggia, 36 anni, vicentino, legale rappresentante della Friul pellet di Capriva del Friuli, e Roberto Ferrari, 50 anni di Bergamo, amministratore della Comagri di Treviglio), sono state arrestate dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Udine, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia di Trieste, che ha portato alla luce anche un'illecito traffico di sansa dall'estero. Gli otto sono ritenuti responsabili a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato e del privato e al falso ideologico, nonché attività organizzata al traffico illecito di rifiuti.

Secondo la Procura, con la complicità di tecnici di laboratorio e controllori infedeli, copiosi quantitativi di rifiuti non corrispondenti alle caratteristiche richieste erano stati conferiti alla centrale di Monfalcone. Cinquantamila tonnellate: è la prima stima, da confermare.

C'erano sostanze provenienti dalla Tunisia e spacciate per biomasse, ma che in realtà biomasse (proprio quelle il cui smaltimento frutta incentivi statali sotto forma di certificati verdi) non erano, almeno non secondo i precisi parametri di legge. E camion di segatura che sulle fatture risultavano triplicati rispetto a quelli effettivamente giunti allo stabilimento (dai 30 ai 50 mezzi attestati sulla carta, mentre in realtà ne venivano scaricati solo 10-15 alla settimana, il tutto a 98 euro a tonnellata, regolarmente versati da A2a). Non solo: in alcuni casi, accertati dai militari, i materiali conferiti risultavano contaminati anche da sostanze pericolose (idrocarburi, frutto di olio sversato sui trucioli, e formaldeide, usata nella laccatura).

Le indagini si sono sviluppate, secondo quanto illustrato ieri a Udine dal Procuratore capo di Trieste, Michele Dalla Costa, dalla denuncia presentata lo scorso marzo dai vertici di A2a, la società di Milano che gestisce ed è responsabile della centrale monfalconese. L'inchiesta, terminata a ottobre, è culminata ieri con gli arresti e le perquisizioni in diverse aziende: Comagri, Ecomar (proprietaria dei capannoni di stoccaggio della sansa a Monfalcone), Friul Pellet, Blu service e Morandi e Bortot di Treviso (che forniva la segatura), Boseggia e Ferrari sono finiti in carcere in esecuzione dei provvedimenti emessi dal gip del tribunale di Trieste Guido Patriarchi su richiesta del pm Giorgio Miullo della Dda di Trieste.

Gli altri sei risultano agli arresti domiciliari. Si tratta di Giuseppe Picini, udinese di 60 anni, 25 dei quali trascorsi alle dipendenze della centrale termoelettrica di Monfalcone; Sergio Clave, triestino, 49 anni, dipendente della Tec.Nim di Cassano



Il procuratore capo di Trieste illustra l'operazione. A destra la centrale termoelettrica di Monfalcone

LE INDAGINI

Un modello di gestione criminale che andava avanti da anni

Indagini complesse, durate 7 mesi. Supportate da intercettazioni telefoniche riprese video, controlli e pedinamenti. Tre le perquisizioni in abitazioni e 5 in sedi di società, accompagnate al sequestro di ingenti quantitativi di rifiuti nelle aziende coinvolte. Si tratta, per il

tipo di reati, della prima operazione messa a frutto in Regione dalla Direzione distrettuale antimafia. Le indagini hanno evidenziato, sulla base anche di dichiarazioni di persone informate dei fatti, la persistenza nel corso degli anni di un modello di gestione criminale,

piegato esclusivamente a interessi economici, in violazione dei principi di fedeltà aziendale, nonché di qualsiasi altro interesse collettivo compreso quello della salute e dell'ambiente. In supporto al Noe, il Ros di Udine, i carabinieri di Monfalcone e la Polizia provinciale.

d'Adda, addetto al controllo degli automezzi per conto di A2a e il suo collega Iovandi Da Silva, 36 anni, di origine brasiliana ma residente a Villa Vicentina; Moreno Rudes, triestino, 45 anni, amministratore delegato della TISS di San Dorligo, il laboratorio che secondo la Procura rilasciava certificazioni fasulle, e il suo collaboratore Henry Sadiraj, 25 anni, nato a Valona ma

residente a Monfalcone; infine Diego Gobbo, vicentino, 34 anni, socio amministratore della Ecopolis di Brendola.

Due i filoni d'indagine. Nel primo, sul conferimento di ingenti quantità di sansa dalla Tunisia falsamente certificata come materia prima di biomasse (che ha portato a indagare Ferrari anche per traffico illecito di rifiuti), è stato posto ai domici-

liari il dipendente infedele Picini, sospettato di essere, dietro compenso, il terminale all'interno dell'azienda: stando all'accusa ha consentito alla Comagri di portare la biomassa nell'impianto e di bruciarla, nonostante avesse parametri calorifici diversi da quelli richiesti. Il raggio era possibile grazie alla complicità del titolare del laboratorio di analisi TISS di San Dorligo, che accertava falsamente le proprietà della sostanza.

Nel secondo filone d'indagine, su conferimenti fittizi di segatura, mai avvenuti, ma regolarmente fatturati, nel mirino la Friul Pellet e la Blu service, che svolgeva intermediazione: i transiti fantasma sono avvenuti grazie alla complicità della ditta cui A2a aveva conferito l'appalto dell'attività di scarico del materiale in centrale. Si parla, per i controllori "distratti", di mazzette di mille euro. Altre sei persone risultano indagate in stato di libertà.

CERTIFICATI VERDI

Un certificato verde è una forma di incentivazione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Si tratta in pratica di titoli negoziabili, il cui utilizzo è diffuso in molti stati. Sono certificati che corrispondono a una certa quantità di emissioni di CO2: se un impianto produce energia emettendo meno CO2 di quanto avrebbe fatto un impianto alimentato con fonti fossili (petrolio, gas naturale, carbone)

perché "da fonti rinnovabili", il gestore ottiene dei certificati verdi che può rivendere (a prezzi di mercato) a industrie o attività che sono obbligate a produrre una quota di energia mediante fonti rinnovabili ma non lo fanno autonomamente.

Stando alle indagini A2a potrebbe aver ingiustamente incamerato i certificati verdi, a causa delle condotte illecite di terzi, di qui la truffa allo Stato.

LA DITTA DI CAPRIVA D'ISONZO

Dalla Friul Pellet uscivano solo "carte" invece di segatura



Un camion all'esterno della Friul Pellet di Capriva (Bumbara)

CAPRIVA

Virtualmente, ogni settimana, qualcosa come 30-50 camion pieni di segatura uscivano dalla Friul Pellet di Capriva diretti alla centrale termoelettrica di Monfalcone. Virtualmente, appunto. Perché in realtà, a giungere a destinazione era solo un terzo del materiale dichiarato. Il tutto mentre la società A2a continuava a sborsare 98 euro a tonnellata anche per la segatura trasportata sui quei "camion fantasma" mai usciti dall'Isonzo.

Poche settimane dopo la tragedia sfiorata al sottopasso ferroviario, Capriva torna, suo

malgrado, alla ribalta della cronaca regionale. A trascinarlo il paese sotto i riflettori è il vicentino Loris Boseggia, 36 anni, titolare della Friul Pellet, finito in carcere con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e al falso.

All'interno dello stabilimento - 35mila metri quadrati di estensione, dotato di un impianto di essiccazione e apparecchiature all'avanguardia che permettono la produzione di 8 tonnellate all'ora -, ieri, c'era poca voglia di parlare dell'arresto del titolare. «Al momento qui non c'è alcun responsabile» è stata la risposta, cortese ma sbrigativa, di una

dipendente addetta al centralino. È andata peggio chiamando il recapito vicentino di Boseggia: la risposta è stata un telefono sbattuto in faccia.

Da quanto si è potuto sapere Boseggia non risiede a Capriva, ma spesso fa tappa in paese per gestire gli affari societari. Solo pochi giorni fa aveva incontrato il sindaco Antonio Rovaris per discutere dell'annoso problema delle polveri, sollevato, di tanto in tanto, dai residenti della zona. «Non so davvero cosa dire - stato il commento del primo cittadino -. Conosco Boseggia da un po' di tempo - d'altra parte a Capriva le imprese non sono poi così numerose - e devo dire che mi aveva fatto una buona impressione. Cado davvero dalle nuvole».



ESPANSIONE BOSEGGIA